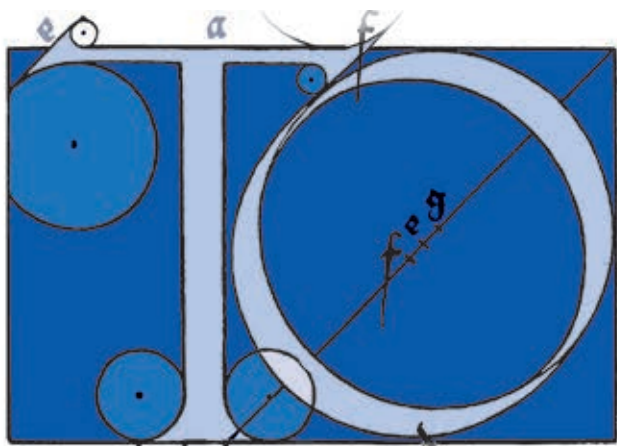




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

36

28 settembre 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Tra crisi e conflitti, ricostruire partendo dalle relazioni

di LEONARDO BECCHETTI

Viviamo tempi difficilissimi che dobbiamo innanzitutto comprendere. Il dato più disarmante è che alcuni dei leader che stanno picconando la convivenza civile con guerre sanguinose o solo commerciali sono stati democraticamente eletti. Il problema dunque è più profondo della malvagità di pochi. Come sappiamo la combinazione di globalizzazione e progresso economico ha aumentato significativamente il benessere aggregato alimentando però profonde disuguaglianze all'interno dei paesi. Lo slittamento verso il basso della classe media nei paesi ad alto reddito ha alimentato rabbia, populismi e complottismi minando la fiducia nelle istituzioni. Questa rabbia ha prodotto leader preistorici che ci hanno riportato nel mondo del gioco a somma zero dove la torta è fissa (il territorio, le risorse naturali) e la mia fetta più crescere solo diminuendo la tua, e dunque il conflitto è la conseguenza naturale. Lo straordinario progresso che abbiamo vissuto, soprattutto grazie all'intelligenza relazionale e non della comunità scientifica, ci dice che il mondo è un gioco a somma positiva. Duemila anni fa eravamo circa 270 milioni di persone con un'aspettativa media di vita di 28 anni. Oggi siamo più di 7 miliardi con aspettativa di vita globale di 78 anni, ovvero il gioco è talmente a somma positiva che abbiamo creato condizioni potenziali di vita (salute, risorse economiche) per 538 miliardi di anni di vita in più.

L'intelligenza relazionale, la chiave del progresso e del bene comune, è oggi sempre più difficile da formare e coltivare se viviamo gran parte della vita nei social che guadagnano polarizzandoci, trasformando il dialogo in una lotta tra «noi e loro», dove non possiamo vedere il volto dell'altro. L'intelligenza relazionale è la quinta operazione della cooperazione dove uno con uno fa sempre più di due. Ed è fatta di empatia, capacità di dono, fiducia, meritevolezza di fiducia, reciprocità. Nell'edizione di quest'anno del festival dell'economia civile che si svolge a Firenze dal 2 al 5 ottobre, illustreremo come l'intelligenza relazionale nelle sue diverse declinazioni può essere la soluzione dei problemi sul tappeto. Perché consorzi e cooperazione sono la storia e la radice della ricchezza che le imprese hanno portato sui nostri territori. La partecipazione dei lavoratori ai guadagni di produttività delle imprese nella contrattazione di secondo livello può essere la chiave di una nuova alleanza capitale/lavoro che ci porti fuori dalle secche di un salario reale stagnante da almeno 40 anni. La transizione ecologica può avere successo se socialmente desiderabile e se famiglie e imprese ne possono condividere i benefici in una rivoluzione in cui tutti diventiamo prosumer (produttori e consumatori allo stesso tempo) con benefici per le nostre bollette.

A spiegarci come, avremo ospiti di eccezione nei vari incontri e tavole rotonde. Il nobel dell'economia Abijit Banerjee ci racconterà come nei suoi studi sperimentali in tutto il mondo l'intelligenza relazionale è stata la chiave del successo della lotta alla povertà perché il trasferimento monetario non basta. I casi di successo verificati sul campo sono infatti quelli dove esso è accompagnato dalla costruzione di una relazione con un operatore sociale che affianca, consiglia e si fa carico. Gino Cecchetti insieme ad altri protagonisti ci spiegheranno come la giustizia riparativa, fondata sulla relazione tra vittima e aggressore, è la vera e più profonda giustizia e l'unica via per portare la pace che si realizza facendo venir meno le ragioni dell'odio e non pensando follemente di poter eliminare il proprio nemico. È quello che ci insegnano le vicende di paesi come il Sudafrica e il Rwanda dove i tavoli di giustizia riparativa tra vittime e aggressori sono stati fondamentali per ripartire dopo il conflitto.

CONTINUA A PAGINA 8



INVENTARIO

La mostra



Il Beato Angelico fa riscoprire il Rinascimento

a pagina 17



Giubileo catechisti

Ci sarà anche una toscana tra quanti riceveranno il ministero dal Papa

a pagina 15



Elezioni regionali

Alessandro Tomasi (centrodestra) presenta le priorità: giovani e sanità

a pagina 7

il CORSIVO

Chi ha paura di san Francesco d'Assisi e della sua lezione di fraternità e dialogo?

di GIACOMO D'ONOFRIO

Nel 2026 si ricorderanno gli ottocento anni dalla morte di Francesco d'Assisi, «il più santo degli italiani, il più italiano dei santi», come ebbe a definirlo Pio XII nel 1939 proclamandolo - insieme a Caterina da Siena - patrono d'Italia. E dal 1939 ogni anno una regione a turno si reca ad Assisi, il 3 e 4 ottobre, per offrire l'olio che alimenta la lampada votiva che arde dinanzi alla tomba del Poverello. Desta, dunque, qualche sorpresa che ci sia chi - in nome della laicità dello Stato - si sia indignato perché in Parlamento è calendarizzata la proposta di legge per reintrodurre il 4 ottobre come festa nazionale. Era così fino al 1977, quando venne abolita assieme ad altre feste religiose, in nome dell'austerità. Ed infatti c'è chi si è già messo a far di conto. Quanto costerà reintrodurre il 4 ottobre come festa? Il quotidiano «Il Foglio» ha fornito le cifre parlando di 10,6 milioni di euro per coprire i costi «maggiorati» degli stipendi dei dipendenti pubblici. Usando il registro dell'ironia verrebbe da replicare che allora converrà abolire anche il Natale e la Pasqua e lasciare alla libera scelta del singolo lavoratore rinunciare o meno a un giorno di festa! Ma non è questo il punto. Anzi, vogliamo misurarci con questa proposta analizzandola solo sul piano laico, tralasciando l'aspetto religioso della festa di san Francesco. E allora, guardiamo - laicamente - a cosa è stato ed è Francesco d'Assisi - e il movimento che da lui è nato - in otto secoli per questo disastroso Paese. Che cosa è stato ce lo hanno detto, in questi anni, le ricorrenze dei cosiddetti «centenari francescani», in particolare quella della stigmatizzazione del Poverello (1224) sul monte della Verna e quello della composizione del «Cantico delle creature», componimento poetico che si studia anche nelle scuole superiori come il primo esempio - insieme a Cielo da Alcamo - di volgare.

CONTINUA A PAGINA 2



DI MARCO CARRARESI

TESTIMONI DEL BENE COMUNE

Un convegno al Senato della Repubblica il 29 settembre mette a confronto due figure emblematiche, diverse per storia e contesto, ma accomunate dalla coerenza tra fede e impegno politico. Dalla difesa dei concepiti alla tutela delle minoranze perseguitate, la loro testimonianza mostra come la politica possa essere autentico servizio per la comunità

La politica come via verso la santità L'esempio di Carlo Casini e Shahbaz Bhatti

Carlo Casini, quando veniva invitato a partecipare a incontri che avevano come tema il rapporto fra fede e politica, raccontava quasi sempre un episodio che aveva vissuto da piccolo, quando aveva ascoltato sua madre e un'amica esprimere un commento nei confronti di un passante: «Vedi: quella è una brava persona. Non fa politica...». La convinzione che il politico sia una persona mossa sicuramente da interessi e ambizioni personali, inevitabilmente avvezzo agli intralazzi e ai compromessi più cinici, appartiene a una mentalità che continua a essere assai diffusa e radicata nel modo di pensare della gente comune, che, di conseguenza, guarda con diffidenza se non addirittura con disprezzo chi si avventura in politica.

Anche nella stessa comunità ecclesiale esiste spesso la convinzione che fede e politica siano due mondi assolutamente inconciliabili, e che non sia possibile essere uomini e donne impegnati nell'attività politica e contemporaneamente cristiani coerenti con la propria Fede. Eppure lo hanno ripetutamente ricordato, da oltre un secolo, tutti i Pontefici. Non ultimo, recentemente, anche papa Leone XIV in occasione del Giubileo dei governanti: «L'azione politica è la forma più alta di carità, segno e testimonianza concreta dell'agire di Dio in favore dell'uomo». Quindi, chiunque si impegni in politica, quando promuove e tutela, al di là di qualsiasi interesse particolare, il bene comune, in particolare in difesa dei più deboli ed emarginati, è complice dell'azione divina di Redenzione e Salvezza del mondo.

Scopo del Convegno dal titolo «La politica via alla santità» organizzato il prossimo 29 settembre, a Roma, nel Senato della Repubblica, è proprio questo: dimostrare che davvero la politica può essere strumento di santità e servizio. Attraverso l'accostamento di due personaggi esemplari - Carlo

Pensiamo a una strada a lui intitolata

È strano che a distanza ormai di qualche anno, cinque, dalla morte, nessuno a Firenze abbia pensato d'intitolare una strada a Carlo Casini. Mi si potrà rispondere che devono almeno passare almeno dieci anni dalla morte, che c'è un regolamento che non può essere aggirato.

Tutto vero ma esiste anche un'altra verità: i tempi normalmente non sono brevi e prima di intitolare una strada a un personaggio passa qualche anno di dibattiti e discussioni.

Per ora di questa possibilità nessuno ne ha mai parlato, o almeno a noi non risulta. Vogliamo pensare che sia solo una disattenzione, che dietro non ci siano motivazioni diverse. Ci piacerebbe che Carlo Casini fosse ricordato in quella che era la sua città, dove ha sempre lavorato come magistrato e dove ha iniziato la sua battaglia per la vita partendo a fare politica.

La proposta la facciamo noi: perché non pensare di intitolare una strada a Carlo Casini? Sarebbe uno smacco se ci pensasse prima qualcun altro. Dopo le elezioni regionali pensiamoci: noi torneremo a parlarne, senza pregiudizi e senza forzature. Qualche eccezione alla regola dei dieci anni Firenze l'ha fatta e noi siamo convinti che lui la meriterebbe.

D.M.



Casini e Shahbaz Bhatti -, la cui vita ha dimostrato che è possibile ricoprire ruoli politico-istituzionali ai livelli più alti a servizio del proprio Paese, senza mai rinunciare alla fedeltà nei confronti delle proprie convinzioni etiche e religiose. Anche a costo di pagare questa testimonianza con il sacrificio della vita. Entrambi possono essere considerati figure capaci di ridare speranza e prospettiva al doveroso impegno di tutti i credenti,

ciascuno nell'ambito e nella misura della propria chiamata di vita, alla costruzione della casa comune. Sia essa la propria città, il proprio Paese o, addirittura, una comunità ancora più vasta come può essere l'Unione europea. È questo aspetto che accomuna due figure apparentemente diverse e lontane. Carlo Casini è stato infatti parlamentare italiano ed europeo per alcuni decenni, Shahbaz Bhatti ha invece ricoperto l'incarico di ministro in Pakistan fino a quando

è stato assassinato da alcuni sicari, nel 2011, all'età di 43 anni, per la sua opposizione alla legge sulla blasfemia e per la costante difesa delle minoranze religiose vittime di ingiustizie.

Entrambi hanno amato fino in fondo e non solo a parole gli emarginati, gli oppressi, i dimenticati, i rifiutati, gli espulsi dalla società, tutti coloro ai quali non viene riconosciuta l'uguaglianza e la dignità che spetta a tutti gli esseri umani. Se, infatti, Shahbaz ha speso la propria vita, fino al martirio, per i fratelli e le sorelle perseguitati anche legalmente a causa della fede, difendendo anche nella politica le minoranze religiose, Carlo si è speso senza risparmiare energie per la difesa dei concepiti e non ancora nati, anch'essi perseguitati dalla mentalità

dello scarto e da leggi ingiuste, dando così dignità e diritti al numero sterminato di piccoli esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati. Entrambi non per «imporre» una determinata fede religiosa o per difendere le istituzioni ecclesiali, ma per promuovere valori autenticamente «laici», a partire dal riconoscimento dell'uguale dignità di ogni essere umano e dalla difesa dei diritti fondamentali di ogni uomo e di ogni donna, primi fra tutti proprio il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa. Entrambi hanno incarnato l'ideale del politico vero: il realismo evangelico, il corretto equilibrio tra contemplazione e azione, la ricerca del dialogo anche con gli avversari, la naturalezza del sacrificio per il

proprio lavoro, lo scarso interesse per le logiche di potere e per la visibilità personale, il senso di responsabilità e la meticolosa preparazione, l'umiltà, la capacità di ascolto, l'estrema pazienza, l'entusiasmo, l'energia, il rigoroso senso del dovere, li collocano di sicuro agli antipodi del prototipo del politicante stigmatizzato dall'antipolitica dei giorni nostri. Tutte qualità umane che, unite alla fede profonda e vissuta con coerenza, li hanno sempre sostenuti nelle avversità, nelle incomprensioni, nelle delusioni. Anche di fronte alla morte violenta per Bhatti e alla malattia inguaribile per Casini. Il loro esempio è un messaggio per tutti coloro che hanno responsabilità politiche e istituzionali. Un invito affinché, soprattutto fra i giovani, ci siano cristiani disponibili a «rimboccarsi le maniche» e ad accettare le fatiche e le difficoltà dell'impegno politico al servizio della comunità e dell'uomo. Rifiutando il pregiudizio che la politica sia inevitabilmente la realtà umana in cui prevale, sempre e comunque, l'interesse personale, l'arroganza, il cinismo e il compromesso al ribasso. La politica è viceversa un impegno morale, un servizio alla comunità, una forma di carità che si traduce in responsabilità concreta. E oggi, più che mai, è necessario riscoprire proprio questo spirito. Perché la politica non è solo gestione, ma visione, passione, costruzione del bene comune. Come affermava già Pio XI esattamente cento anni fa, «è la più alta espressione di carità dopo quella verso Dio», e tutti - nessuno escluso - siamo chiamati a farne parte con serietà e senso di responsabilità.

● LA BIOGRAFIA

Casini, fede e diritto ma sempre al servizio dell'uomo



Ottavo di nove figli, Carlo Casini nasce a Firenze il 4 marzo 1935 da Marina Stacchini e Fiorentino Casini. Nonostante lutti e difficoltà, l'infanzia scorre serena grazie soprattutto alla forza e alla fede della madre. Frequenta la «Chiesina» (chiesa della Divina Provvidenza). Dopo gli studi classici, si laurea in giurisprudenza. Fu allievo di Giorgio La Pira. Entra in magistratura nel 1961. Presidente diocesano e consigliere nazionale della gioventù di Azione cattolica dal 1958 al 1964. Negli anni 70, come magistrato, si imbatte nella tragedia dell'aborto. Di qui la nascita a Firenze del primo Centro di aiuto alla Vita d'Italia e del Movimento per la vita di cui è stato presidente dal 1990 al 2015.

Parlamentare italiano dal 1979 al 1994 ed europeo dal 1984 al 2014 (con un'interruzione dal 1999 al 2006 durante la quale è tornato alla sua professione di magistrato di Cassazione). Ha vissuto la politica come servizio. Tra i fondatori del Comitato Scienza e Vita, ha collaborato attivamente alla costituzione del Forum delle associazioni familiari e del Forum degli operatori sanitari.

Membro di organismi come la Pontificia accademia per la vita e il Comitato nazionale per la bioetica. Docente presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

Nel 2010 riprende a esercitare la professione di avvocato per difendere gli obiettori di coscienza e la vita umana nascente o afflitta dalla disabilità o dalla malattia. Numerose le iniziative da lui promosse a favore del diritto alla vita dal concepimento quale conseguenza del riconoscimento dell'uguale dignità di ogni essere umano. Tra esse la più recente è l'iniziativa dei cittadini europei «Uno di noi». Autore di moltissime pubblicazioni su temi di grande rilevanza e attualità come giustizia, diritti umani, pace, fame nel mondo, droga, pornografia, terrorismo, aborto, procreazione artificiale, famiglia, eutanasia, obiezione di coscienza. Carlo Casini nasce al Cielo il 23 marzo 2020, avvolto dall'amore della sua famiglia, dopo una malattia vissuta con autentico spirito cristiano perché - come ha scritto - «di un Amore Infinito possiamo fidarci». La sua eredità culturale e spirituale è un patrimonio da custodire e diffondere.